

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

A Ceylon

Note di viaggio del socio, capitano MAURIZIO PISCICELLI (1)

(con illustrazioni)

A sera, dopo la visita ai Vedda, io ero seduto sotto la veranda del *rest-house* che dà sul bacino di Polonnaruwa. Quei *rest-houses* sono una istituzione governativa molto comoda e permettono di viaggiare dappertutto, sulle strade dell'isola, senza ingombrarsi di oggetti di accampamento. Ogni quindicina di chilometri circa sorge una casa, dove siete sicuro di trovare un buon pasto ed un buon letto a prezzi convenienti.

Il sole calava ed il lago si copriva di mistero. Verso ponente correvano nubi che coloravano le acque di un turchino oscurissimo. Da quella parte la foresta che copriva le rive del lago si proiettava sulle montagne vicine ed aveva dei contorni vaghi, ma a levante la terra era piana, gli alberi si disegnavano sul cielo e apparivano neri, con contorni nettissimi, come ammassi di rocce. Sul lago passavano dei cormorani attardati che andavano a dormire sui loro alberi di ritrovo: gettavano gridi di richiamo che parevano vagiti. I meropidi verdi, che avevano fino allora perlustrato il lago, erano venuti tutti a riunirsi su un albero presso la veranda e si sentivano ancora i loro cinguettii. Nell'albero era un fremito ed a momenti i piccoli abitatori, come ad un segnale, partivano tutti, facevano un breve giro, tornavano, cercavano di alloggiarsi fra le foglie contrastandosi i posti, poi, come se non fossero d'accordo, ripartivano e tornavano ancora. Era questo

(1) Continuazione, vedi fasc. precedente.

il loro gioco di ogni sera, da secoli; la foresta poteva dirlo. L'albero fremeva ancora per un pezzo, poi il sole calava e tutto si quietava.

Era quella l'ora in cui i grilli e le rane cominciavano la loro canzone d'amore. Le loro voci tanto diverse avevano gli stessi ritmi; da secoli e secoli esse cantavano alla stessa ora la stessa canzone. A poco alla volta le voci cessavano. Quando la notte era avanzata, sul lago cadeva il silenzio. Solo qualche rana rimaneva ultima, senza compagno che le rispondesse e continuava a lamentarsi fino all'alba nello stesso tono. Gli alberi sapevano che era così da secoli e secoli e sapevano anche quanti innumeri insetti luminosi si cercassero per accoppiarsi e come le loro luci che brillavano nelle prime ore della notte, si spegnessero più tardi le une dopo le altre. La foresta sapeva che nella notte si compieva lì, da secoli, il mistero d'amore e conosceva tutti gli artifici che usano i sessi, per trovarsi ed unirsi.

Da quanto tempo viveva la foresta? Quante volte gli uomini l'avevano rasa per elevare i loro templi, le loro fortezze, le loro città, per gettare le sementi delle loro piantagioni, e quante volte gli alberi erano tornati alla riscossa ed avevano distrutto il lavoro dell'uomo? C'erano lì, sepolte nel verde, a migliaia, pietre che parlavano. Tutta la regione da Candi a Batticaloa, da Anuradapura a Tricomali, era seminata di ruderi e di iscrizioni, e dalle pietre, più ancora che dalle vecchie cronache buddiste, veniva fuori la storia dei Singalesi, dei discendenti del leone.

Quella storia era una serie di lotte contro nemici interni ed esterni, una serie di guerre, di congiure e di uccisioni; le rocce le raccontavano.

Delle prime capitali, che furono fondate da Vigiaia e dai primi re che gli succedettero, poco è rimasto, forse perchè furono costruite in terra, o in legno, o in mattoni e la foresta le divorò. Furono Upatussa, Uravela e Vigita e sorsero forse non lontano dalla presente Anuradapura. Nel 425 a. C. il re Panducabaia pose la capitale in Anuradapura, e pochi anni dopo, regnando Devampiya Tissa, questi nelle montagne di Miintale, presso Anuradapura, si incontrò con Meindi il predicatore buddista, che il re Asoca gli aveva mandato a volo dall'India (1) (307 a. C.). Da quell'epoca il buddismo divenne la religione ufficiale dei re singalesi e i monumenti si moltiplicarono.

(1) ...Il Re allora gli chiese: « Per quale strada sei venuto? » e siccome la risposta fu: « Nè per terra, nè per mare », egli capì che il *Thera* (prete buddista) era venuto attraverso l'aria (MAAUANSA, Cap. II).

Pareva che ciascun re volesse sorpassare in grandiosità le costruzioni di quelli che lo avevano preceduto e lasciare una impronta più potente degli altri. La foresta lentamente invadeva i vecchi templi, avvinceva di liane le vecchie statue, i cactus coprivano le vecchie costruzioni; ma i re nuovi costruivano nuovi templi e chiedevano alle

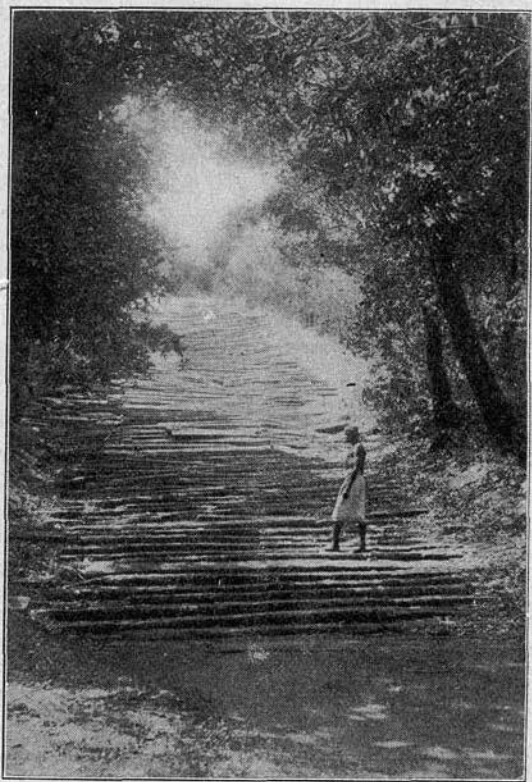


FIG. 18^a - Avanzi della scala di Miintale
che conduce alla roccia di Meindi.

rocce nuove statue. Per ambizione di dominio, spesso i figli uccidevano i padri ed i fratelli i fratelli, poi, per espiare la colpa ed amcarsi i preti, erigevano conventi e ricordi agli uccisi ed elargivano beni ai buddisti. La storia dei re singalesi pullula di fratricidi e di parricidi. Essa racconta come il re Panducabaia guerreggiasse contro sei dei suoi zii e ne uccidesse quattro (437 a. C.); come Anula, moglie di Ciora Naga, avvelenasse costui e avvelenasse anche il suo successore Cuda

Tissa per regnare, e regnasse infine al loro posto (47 a. C.). Dice che questa donna ebbe trentadue mariti e che li uccise tutti, per finire a sua volta uccisa. Racconta che, più tardi, Caniraiāmu Tissa uccise il fratello Adagemunu e ne usurpò il trono; che Ilanaga, nipote di Adagemunu, uccise Sivali, regina anche essa. Che il successore di Ilanga, Sandamunu, venne ucciso dal fratello minore Iasalaca Tissa, il quale fu ucciso a sua volta. Racconta ancora che pochi anni dopo il re Vaora Tissa (215 d. C.) fu messo a morte da Abaianaga, suo fratello minore,

il quale con l'aiuto di una armata di Tamil si impadronì del trono. E di tanti altri racconta, uccisi da fratelli e da figli e nipoti e, fra tutti, famoso quel Datu Sena che fu murato vivo in un carcere da suo figlio Casiapa che si impadronì del regno, tenendolo dal 479 al 497 d. C. L'altro figlio del prigioniero, Mugalao, riparò in India e si dette a cercare alleati contro il fratello. Questi, sentendo che il popolo gli era avverso, lasciò Anuradapura e pose la sua capitale a Sigiria, una roccia inaccessibile, un nido d'aquila, ad ovest di Polonnaruva.



FIG. 19^a - *I cactus coprivano le vecchie costruzioni.*

Io visitai quella roccia che è uno dei luoghi più meravigliosi dell'isola. Essa si scorgeva da lontano allorchè gli alberi si facevan più bassi, e pareva ancora incomberè sulla foresta tutto attorno come una minaccia. È alla base di uno gneis rosso-mattone e, sopra, è nera, tutta gonfia e tutta striata dalle piogge. Qualche albero in cima e sotto, la foresta a perdita d'occhio. In basso girava una prima difesa di mura, ora rovinate, all'interno delle quali sorgeva la città. Si sale alla roccia dapprima per una gradinata nella foresta, poi con scale ed un sentiero scavato nella pietra e protetto da un enorme muro. Il sentiero conduce a ripiani dove dei serbatoi raccolgono l'acqua che cade dalla roccia. Un altro sentiero appena marcato nella roccia a picco, conduce sulla vetta dove sorgeva il palazzo del parricida. Altre rocce sono attorno alla

principale e, su quelle, altre case come tante sentinelle avanzate. Dove corre la rampa, in alto nel muro, sono dipinte nella pietra figure di donne che gettano fiori. I colori conservano una grande freschezza, quantunque più di quattordici secoli sieno trascorsi. Molte di quelle figure hanno occhi mongolici, ma i profili sono prettamente caucasici. Benchè Sigiria, dopo Cassiapa, avesse cessato di essere capitale (1), continuò ad avere grande fama, forse a cagione della storia truce che

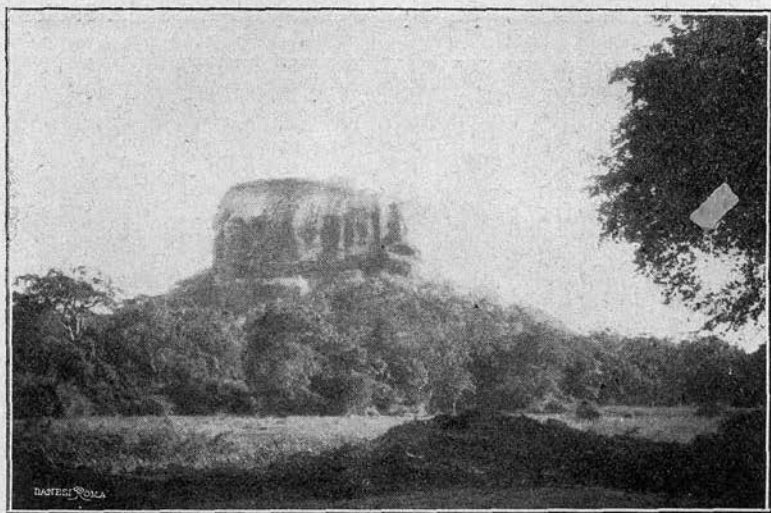


FIG. 20^a - La roccia di Sigiria.

essa ricordava, e le iscrizioni incise nelle sue mura dimostrano che molti venivano di lontano a visitarla.

Quel monumento sopravviverà a tutti gli altri, quasi un marchio indelebile destinato a bollare fino alla fine dei secoli i Singalesi, i discendenti di Sihabahu il parricida.

Il buddismo spesso seppe trar vantaggio da questi periodi di torbidi. A titolo di riscatto i re singalesi costruivano templi e conventi e si ammiccavano così il partito dei preti. Anche Cassiapa, travagliato dai rimorsi, costruì attorno a Sigiria *vihare* e tumuli.

(1) Nel 18° anno del regno di Cassiapa, Mugalau giunse dall'India con un esercito. I due fratelli si incontrarono in una battaglia nella quale Cassiapa, sconfitto e abbandonato dai suoi, si suicidò. Mugalau riportò la capitale ad Anuradapura.

I monumenti buddisti che si incontrano a Ceylon appartengono a generi differenti. I più antichi sono rappresentati da colonne commemorative e servivano alla pubblicazione di editti religiosi; i più comuni sono i *dagoba*, tumuli di mattoni in forma di calotte o cupole piene, destinate a coprire le reliquie di qualche taumaturgo. Ve ne sono degli enormi, delle vere montagne che la foresta ha invaso. Uno, il Mahassaia, tutto diruto e coperto di alberi al Vihare di Miintale presso Anuradapura, fu costruito per coprire un capello di Budda. Si dice che



FIG. 21ª - Affreschi nella roccia di Sigiriya.

le ceneri di Budda furono divise in ottantaquattromila parti; ogni convento ed ogni chiesa rivendica di averne e ciascuno ha il suo tumulo invaso dalla foresta. Quei tumuli appaiono al viaggiatore come le immagini delle idee del Maestro, affogate anche esse dalle superstizioni delle genti.

Accanto ai tumuli sorsero le immagini del Maestro: Budda in meditazione sotto l'albero con le gambe incrociate e le mani supine e sovrapposte in grembo; Budda che parla, in piedi, con la mano destra alzata all'altezza della spalla e col pollice e l'indice che congiunti formano un circolo; Budda tentato, seduto con le gambe incrociate che tocca la terra con la mano destra e la prende a testimone; Budda morto, disteso su un fianco, con una mano sotto la testa e l'altra lungo

il corpo, le palme dei piedi marcate da un loto. Alcuni di quei Budda, enormi, tutti corrosi dal tempo e anneriti dalla pioggia sorgono ancora oggi inaspettati agli occhi di chi percorre quelle foreste, sorgono dalle erbe e dagli alberi che furono loro compagni per secoli. E quelle statue in quella solitudine non sorprendono: esse hanno un tale carattere di vetustà che sembrano lì al loro posto, come fossero anche esse state concepite dalla terra.

Dopo i tumuli e le immagini sorsero i templi, i *vihare*. *Vihare* significa un tempio con un altare sul quale è collocata la immagine del

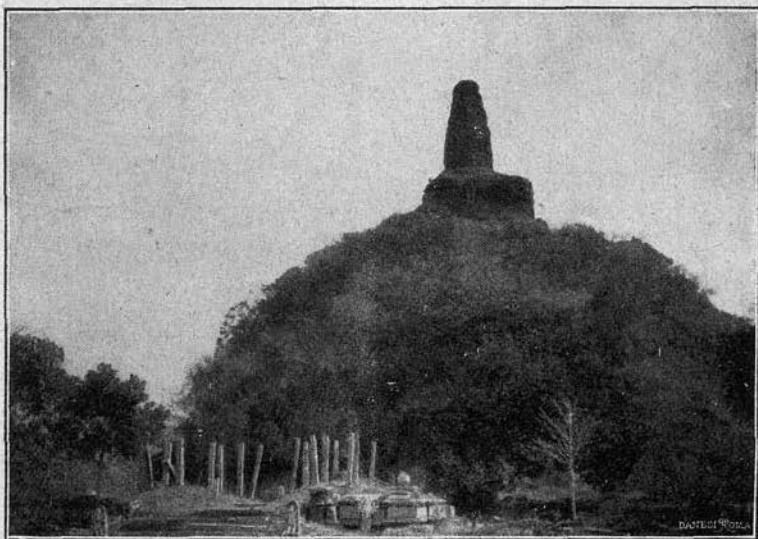


FIG. 22^a - Dagoba di Mahassia.

Maestro. Generalmente sono compresi tre o quattro edifici: la *pansala*, dimora dei preti; la *dagoba*, il tumulo che nasconde le reliquie del taumaturgo; il *bodhimalva*, piattaforma ed altare che circonda un albero sacro, ed il *vihare* propriamente detto o tempio delle immagini. In alcuni templi sono anche i *banamaluva*, atri dove vengono lette e commentate le scritture buddiste.

Fra i *vihare* più caratteristici che io abbia visti è lo Alu-vihare presso Dambulla, che sorge in una fessura angusta fra due immense rocce nere a pareti verticali. Il *vihare* è in una anfrattuosità della roccia e all'ingresso c'è una veranda, sulla parete della quale sono dipinte scene demoniache. Nel fondo fra le due rocce si sale al *dagoba*.

Un altro bellissimo tempio è quello di Issorumune, presso Anuradapura, che sorge anche esso fra le rocce e la cui origine rimonta a 250 anni a. C. Forse dapprima gli asceti sacerdoti abitavano in una



FIG. 23^a - Ruine di un vihare a Polonnaruwa.

cava di quelle rocce e scolpirono al di fuori una immagine del Maestro. Poi sorse una cappella. Sotto Devana Piya Tissa fu costruito un piccolo bacino che raccoglie l'acqua della roccia, e scolpiti in rilievo degli ele-

fanti che bevono ed un guerriero accosciato e, vicino a lui, una testa di cavallo in iscorcio. Alle spalle del tempio è un immenso bacino che fu anche costruito da quel Re.

A che cosa è dovuta quella predilezione per le rocce? Allorchè i Singalesi scacciarono gli Iacca ne presero forse essi certe abitudini? ne adottarono essi le abitazioni che erano nelle rocce e resero omaggio agli spiriti delle rocce, gli dèi dei Vedda?

Pare d'altronde che questi, in tutti i tempi, seppero farsi rispettare e, si dice, che il ministro del dio Gale Deviyo, dei Vedda cacciatori,

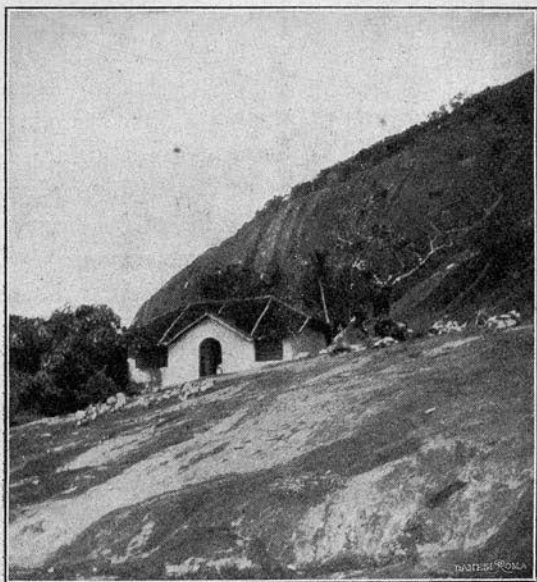


FIG. 24^a - « Pansala » presso Dambulla.

abbia uccisi sei preti buddisti che volevano eleggere domicilio in una caverna presso Niramulla, che il Dio prediligeva.

Ma i Singalesi dovevano avere anche, come ariani, l'adorazione delle rocce. La razza Ariana non veniva essa da quel Mahamera, la gran roccia, di dove, secondo la loro tradizione, erano partite, chissà in seguito a quale cataclisma, le varie emigrazioni?

In periodi più recenti, le chiese furono costruite in mattoni coperti di stucco, nel fondo una immensa statua di Budda che riceveva luce da una finestra praticata nella parete di fronte. Sorsero attorno dei piccoli tumuli, dove erano conservate le ceneri dei santi uomini e di

gente di distinzione. Dappertutto sorsero immagini e bassorilievi di divinità minori adottate dai buddisti per condiscendenza verso i sudditi di religione indù. Nei *Vihare*, a far compagnia a Budda, andarono Visnù, Siva, Ganesa e gli altri dèi dell'Olimpo bramínico. Leoni, dragoni e serpenti adornarono le pareti dei templi; come aùguri, alle porte dei monasteri, furono messi dei nani alla maniera indù, e venne infine



FIG. 25^a — Ingresso di Alu Vihare presso Dambulla.

che sono una delle caratteristiche della architettura singalese. La caratteristica prima di quella scultura è certo la grandiosità dei monumenti. Per il fatto che la leggenda buddista dice che Budda avesse nove metri di altezza e che dappertutto i fedeli vollero avere delle figure al naturale del Maestro, sorse una architettura da Titani. Talvolta la pietra si doveva portare da lontano e probabilmente pel trasporto si usavano rulli ed elefanti come in Egitto. Alcune di queste pietre trasportate erano tanto colossali che gli uomini del tempo vollero lasciarle lì come una affermazione di forza. Ne vidi una, presso Polonnaruva, che ha le dimensioni di metri otto di lunghezza per metri

Nagaraia, il serpente a sette teste, dio dei Nagas, e fu messo sulla soglia come guardia dei templi. In un tempio presso Anuradapura (il Geta Varana che anticamente fu chiamato Abbaiahega) ho perfino visto in un bassorilievo tra elefanti e leoni la figura di un Cupido che sembra di disegno persiano. Il monumento è di diciassette anni avanti Cristo. Forse il bassorilievo, a quanto mi disse Mr. Ayrton, conservatore dei monumenti a Ceylon, è di 200 anni d. C.

Molte di quelle figure sono messe su pilastri che fiancheggiano la scala conducente al tempio. Generalmente davanti a quella scala si trovavano delle pietre semilunari,

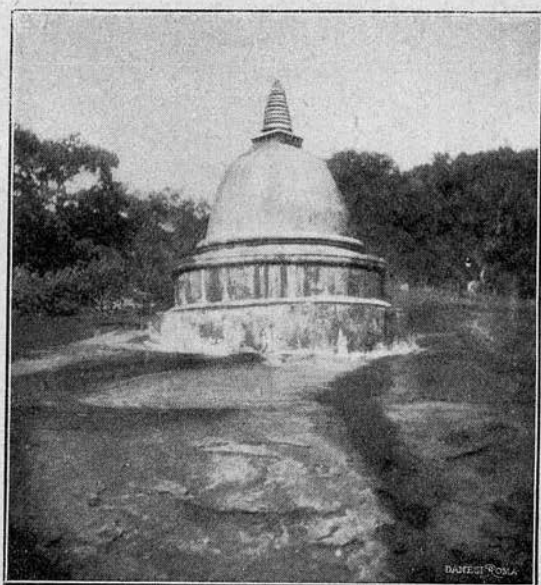


FIG. 26^a - *Piccola dagoba moderna.*

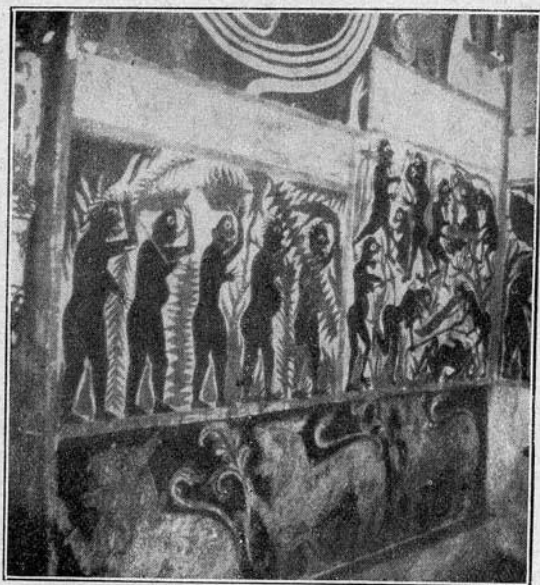


FIG. 27^a - *Scene demoniache su una parete di Alu Vihare.*

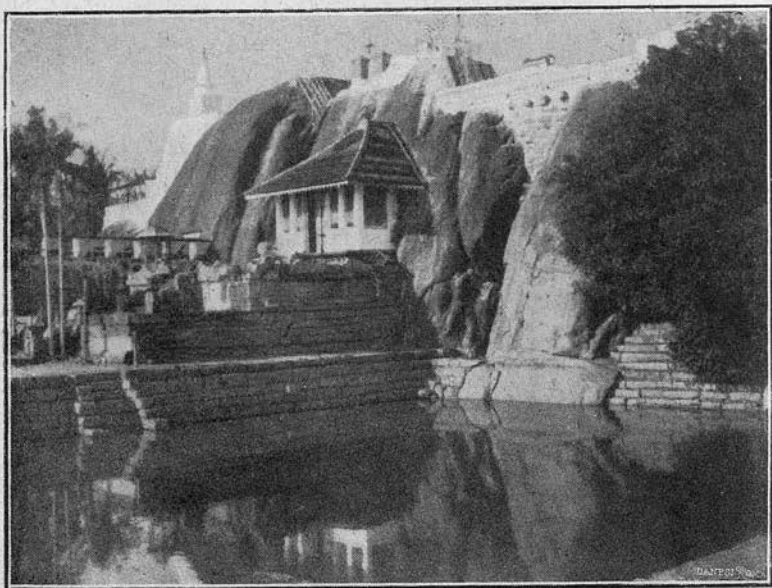


FIG. 28^a - *Tempio di Issurumune.*



FIG. 29^a - *Nagaraia, il dio dei serpenti.*

uno e cinquanta, per metri uno. Fu portata da Sigiria sotto il re Nissanka Malla (1097 D. C.), quel Chirti Nissanka Malla che uccise re Miinda 6º, il Miinda che era stato a sua volta uccisore di Vigiaia Bahu, il Re che lo aveva preceduto. Uno dei monumenti più imponenti che io abbia visti è certo il Gal-Vihare che è presso Polónnaruva, in una roccia di granito, di una diecina di metri di altezza e di cinquanta metri circa di lunghezza. Nel centro è incavata una camera con quattro colonne nella quale è scolpita nella roccia stessa una statua di Budda in meditazione. All'esterno, a sinistra della camera per chi guarda, è scolpito un Budda in meditazione di circa cinque metri di altezza. A destra della camera, in piedi, la figura colossale di Anande (nove metri circa di altezza), il discepolo favorito e, appresso, il Budda morto e coricato su un fianco, nella sua posizione ordinaria. La fisionomia del discepolo è bella ed ha espressione. Non è dolore che esprime, perchè l'allievo non deve dolersi nel momento che il Maestro raggiunge il Nirvana, ma sembra pietà di sè stesso e di tutti quelli che rimangono senza la luce di colui che è partito.

Attorno a quei grandi templi, a quei grandi palazzi dei re, doveva vivere gente semplice, in caverne ed in tuguri, e ce n'era dispersa dappertutto nelle campagne ad accudire alle piantagioni. In certe date epoche venivano tutti in pellegrinaggio alla città del re, ed allora questi faceva preparare gran quantità di riso e di condimenti per i pellegrini. Al monastero di Miintale vidi una specie di piroga in pietra che misurava dodici metri di lunghezza per un metro di altezza e uno di larghezza, e un'altra più piccola poco discosto. I preti buddisti che mi accompagnavano mi dissero essere tradizione che nella grande si preparasse riso e, nell'altra, condimento per i pellegrini, il *carry*. Nel

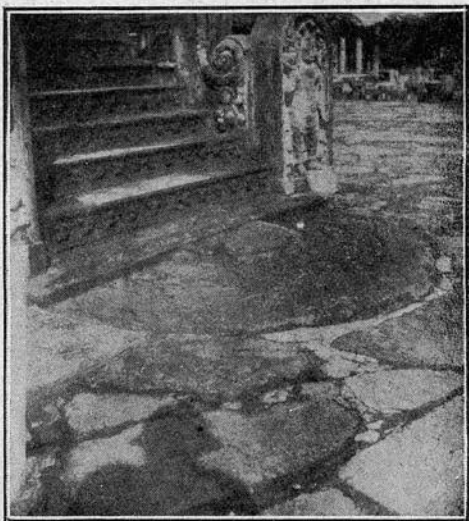


FIG. 30ª - *Pietra semilunare davanti ad una gradinata.*

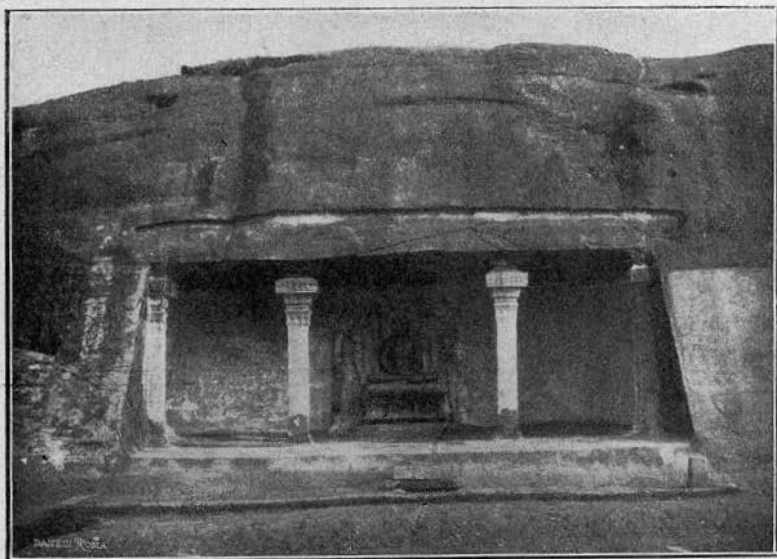


FIG. 31^a - Gal-Vihare presso Polonnaruva.



FIG. 32^a - Budda in meditazione nel Gal-Vihare.

Maauansa è detto, d'altronde, a proposito di un'altra città: « Il Re fece un canotto in pietra per contenere riso e dare ai pellegrini ».

A parte la grandiosità delle figure, la scultura singalese non può rivendicare caratteri di bellezza. Le figure sono rigide e senza espressione. L'unica testa che mi piacque fu quella dell'Anande del Gal-Vihare e, come naturalezza di attitudine, il guerriero in basso rilievo che accosciato presso la roccia di Issorumune, abbevera il cavallo. Le figure dei bassorilievi sono sempre grottesche. Chi ricorda a che grado

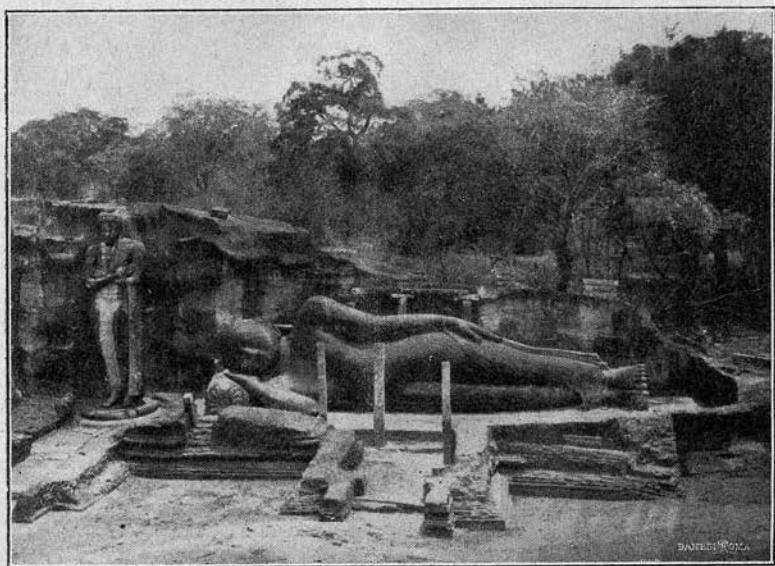


FIG. 33^a - *Budda morto. Nel Gal-Vihare presso Polonnaruwa.*

di bellezza giunsero nelle loro sculture gli Elleni, non potrà perdersi in ammirazione per la scultura singalese. E occorre ricordare che fu proprio dal 4° al 5° secolo a. C., l'epoca in cui i Singalesi maggiormente si affermavano in Ceylon, che fioriva ad Atene quel secolo che fu detto di Pericle, il secolo che vide erigere il Partenone, l'Acropoli ed il tempio di Eleusi, che vide Fidia scolpire la sua Minerva ed il suo Giove, che vide Policletto di Sicione, l'emulo ed il contemporaneo di Fidia, modellare la Giunone d'Argo ed il Canon, statue che furono considerate come il modello della bellezza umana.

In entrambi i rami ariani, quello che popolò l'Ellade e quello che calò in India sembra ci fosse la stessa capacità intellettuale; forse nel secondo più che nel primo, l'arte del costruire e dello scolpire, fu

tenuta in onore: « Colui che è preeficiente nell'arte dello scolpire, del costruire e del far gioielli », dice il Visnu Purana, « è nobile ». Ma mentre pare che il primo abbia preso a modello la bellezza propria rimasta pura, il secondo invece abbia voluto scegliere i suoi modelli fra gli aborigeni. Quei Budda dai capelli lanosi e dalle orecchie deformate



FIG. 34^a - Anande, discepolo di Budda.
Nel Gal-Vihare presso Polonnaruwa.

non certo rappresentano il tipo singalese che è bello, ma sono immagini ignobili di quell'*Homo dravidae*, che nacque dall'incrocio di Ariani e di Neri (1).

(1) La deformazione dei lobi delle orecchie, che è oggi così comune nelle razze dell'oriente africano, in alcune razze della valle del Brahmaputra e fra i Papua, doveva essere altra volta comunissima in Asia. È notevole inoltre che essa si riscontra nelle statue che furono rinvenute nelle rovine del Messico e del Perù.

Pare che nel primo periodo della occupazione i re di Ceylon si dedicassero più a costruire templi e conventi per acquistare meriti appo Dio, che a provvedere alla difesa del paese. L'esercito era negletto e gli indigeni non facevano che trasportar pietre e costruire. Oltre che i re, i Capitani costruivano per loro conto nei distretti meridionali ed occidentali dell'isola, lontani dalla capitale e per avere gente per i propri lavori formavano delle agglomerazioni che tendevano a divenire sempre più indipendenti dalla autorità del Sovrano. Per rafforzare il trono e assicurare il dominio delle provincie che gli sfuggiva, il re Sura Tissa assunse al proprio servizio due capi tamil venuti dall'India, Sena e Guttica, e questi, visto che l'ambiente permetteva un colpo di mano, uccisero il Re, presero il governo nelle loro mani e lo tennero dal 237 al 215 a. C. Finirono battuti da un re singalese, Asela, che dopo averli messi a morte riprese il trono. Asela regnò dieci anni, ma i Tamil in India avevano imparato quanto fosse facile impadronirsi di Ceylon, e nel 205 a. C. la prima grande invasione tamil ebbe



FIG. 35* - *Bassorilievo
sulla gradinata di un tempio.*

luogo. Asela fu battuto; Anuradapura presa. Tutto il nord dell'isola cadde sotto il dominio tamil. Dopo qualche anno i Singalesi riescirono di nuovo a scacciare i Tamil; ma altre invasioni seguirono in vari periodi (104 a. C., 110 d. C., 486 d. C., nel 6° secolo e nel 10°), e i Tamil finirono con lo stabilirsi nel nord dell'isola, ponendo la capitale a Gafna donde i Singalesi non riescirono più a scacciarli. Nelle lotte fratricide fra i Re singalesi, i Tamil parteggiavano per l'uno o per l'altro e decidevano la vittoria. I Singalesi erano divenuti oltremodo rispettosi della religione dei Tamil ed erigevano templi indù. A testimonianza rimangono nell'isola ancora molte ruine. Una ne vidi, bellissima, il Siva Devale, che rimonta al 1200. Sorge in mezzo alla foresta dei dintorni di Polonnaruwa ed è subito riconoscibile pel toro inginocchiato, la cavalcatura

favorita del dio dalla faccia bianca. I Re spesso avevano al loro soldo generali tamil (così fece anche Paracrama il Grande), e quando il tesoro era esausto e i Re non potevano pagare, i mercenari si rivoltavano e si impadronivano del potere o chiamavano dall'India dei re Tamil. Una invasione terribile fu quella che al principio del 1200 condusse

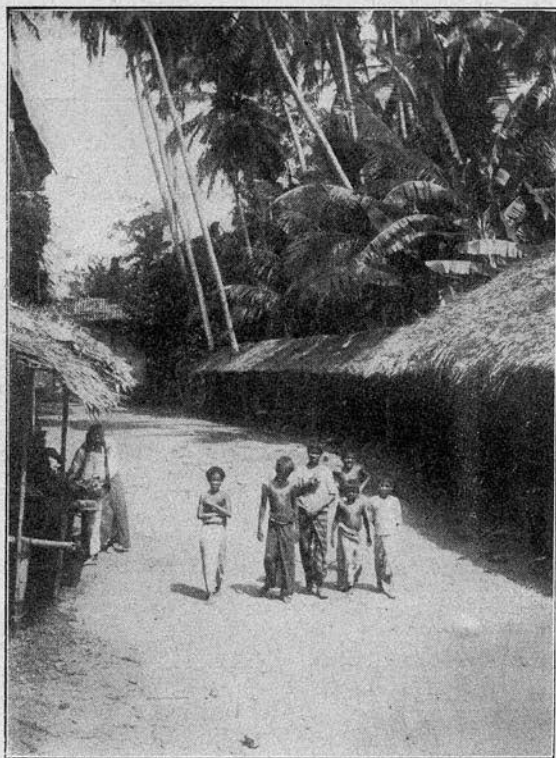


FIG. 36^a - Un villaggio di Ceylon.

Maga di Calinga che con 20.000 uomini invase Ceylon, si impadronì della capitale, torturò gli abitanti per avere i tesori nascosti, distrusse i libri sacri ed i templi. Più tardi anche i Malesi di Giava tentarono una invasione, ma non vi riuscirono e nel 1408 anche i Cinesi s'intromisero: invasero il paese, presero prigioniero il Re e ne misero un altro al suo posto...

Nel 1506 i ministri di Paracrama Bahu un bel mattino andarono dal Re che si trovava allora a Candi e gli annunziarono:

« È arrivata nel porto di Colombo una razza di uomini estremamente belli. Hanno stivali e cappelli di ferro e sono sempre in moto. Mangiano pietre bianche e bevono sangue (pane e vino). Pagano in oro ed argento ed hanno armi che fanno un gran rumore ed ogni colpo va lontano e può rompere a gran distanza marmo e ferro ».

I Singalesi a quella epoca non conoscevano i fucili. Fu deciso di mandare un ministro in incognito a Colombo. Andò e riportò che quella



FIG. 37^a - Bambina singalese.

era gente con la quale era meglio stare in pace che in guerra. Il Re perciò si decise a ricevere una ambasceria di Lorenzo de Almeida, capitano portoghese, che inseguendo delle imbarcazioni di Mori era capitato per caso a Ceylon. Cominciò così quella influenza che condusse al dominio portoghese, il quale doveva poi al solito essere seguito dal dominio olandese (1656) e da quello inglese (1796).

La potenza singalese nell'isola era tramontata.

Le razze che ora popolano l'isola sono Vedda, Singalesi, Tamil e Mori. I Singalesi si dividono in Singalesi di montagna, chiamati anche Candiani, perchè il loro nucleo principale è nei dintorni di Candi, e Singalesi di pianura, che vivono attorno a Colombo e nelle provincie meridionali. Non differiscono fra loro fisicamente ed hanno la stessa foggia di vestire, caratterizzata specialmente dalla acconciatura della

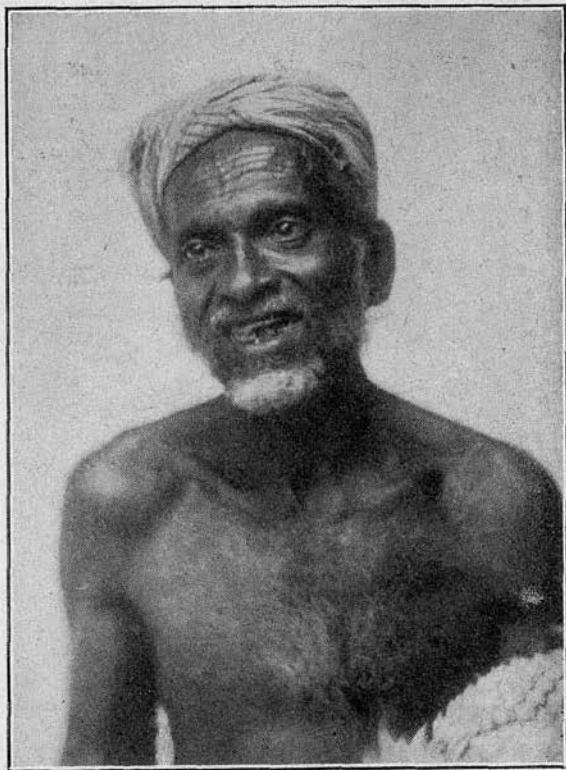


FIG. 38^a - *Vecchio tamil.*

testa: sono generalmente rasati nella metà anteriore del capo e portano il resto dei capelli lunghissimi sulle spalle o riuniti in una treccia. Quelli delle caste più elevate non sono rasati ed hanno un gran pettine di tartaruga impiantato nei capelli alla cervice. I nobilissimi ne portano anche due, uno a semicerchio davanti, e l'altro, piatto, posteriore. Occorre aggiungere che i Singalesi plebei, quando si allontanano dal loro villaggio per andare in una città dove non siano conosciuti, non

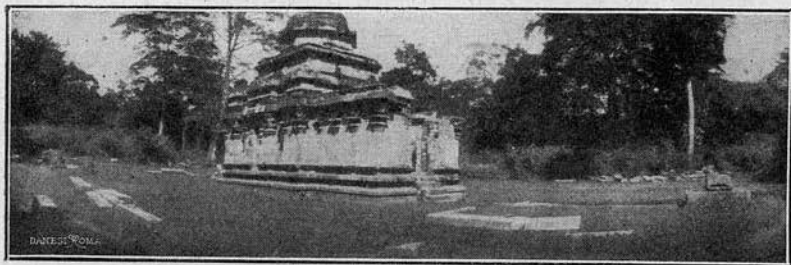


FIG. 39^a - *Siva Devale presso Polonnaruva.*



FIG. 40^a - *Nobile singalese.*

mancano, non appena al sicuro da sguardi indiscreti, di mettere il loro bravo pettine per farsi passare per persone da conto.

Questa usanza ricorda molte tribù dell'Assam che ammettono grande importanza al pettine portato nei capelli. Credono che mercè quello si possa prendere o evitare il mal di testa e le genti di una casta



FIG. 41^a - *Capo candiano.*

si guarderebbero bene dal dare il proprio pettine a qualcuno di una casta inferiore.

Le due suddivisioni dei Singalesi hanno certe differenze di costumi: ad esempio i Singalesi candiani possono fare annullare il loro matrimonio dal funzionario del Governo e molti di essi si vantano di aver avuto una filza di mogli e mariti, il che non è considerato disdicevole, anzi onorevole. I Singalesi di pianura ed i Tamil, invece, hanno leggi matrimoniali simili alle inglesi. Devono rivolgersi pel divorzio ai tribunali e le spese sono tali che molti non tentano l'avventura. I Vedda non registrano il loro matrimonio.

I Tamil appartengono alle razze dravidiane del sud dell'India.

Le loro donne, a differenza delle Singalesi che vestono gonne, hanno delle stoffe colorate avvolte intorno alla persona. Sono d'altronde facilmente riconoscibili per le loro orecchie bucate e deformate, ornate di tre o quattro orecchini sopra ed altri sotto, pendenti dal lobo allungato (1). Sono quasi tutti indù e portano sulla fronte i segni di Visnù o di Siva. Sono indolenti e cattivi coltivatori; a differenza dei Singalesi,

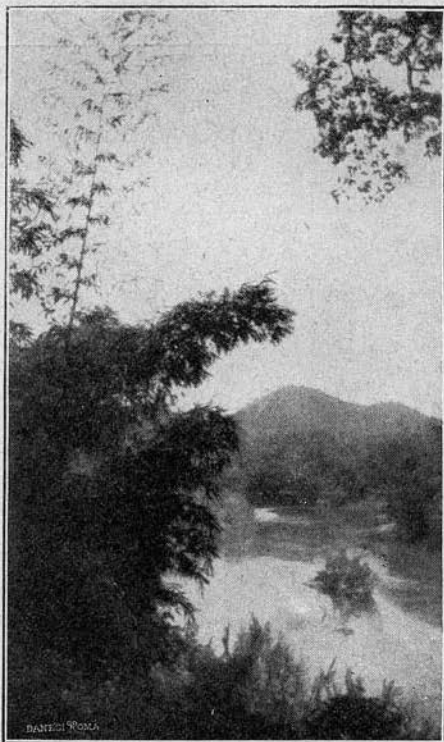


FIG. 42^a - Ceylon. Paesaggio.

operosissimi, essi coltivano quel poco che loro serve. Il tratto nord dell'isola che essi abitano è perciò spesso soggetto a carestie.

Si incontra in Ceylon un'altra razza che è il prodotto di tutte le razze maomettane stabilitesi nell'isola; è quella chiamata, impropria-

(1) I ricchi tamil portano come copricapo un piccolo turbante composto di due anelli di forma ellittica, uniti per la estremità dell'asse maggiore e coperti in parte di seta rossa con ornamenti d'oro.

mente, dei Mori. Essi ammettono il matrimonio con qualunque mao-mettano, sia esso arabo, malese, afgano o indiano. Etnicamente non sono perciò classificabili. I loro maggiorenti si distinguono per un fez di paglia con fregi bianchi, rossi e neri. Sono commercianti attivi ed intraprendenti e robusti lavoratori.

Chi da Colombo va a Candi, che una buona ferrovia congiunge, passa per una stazione abbastanza importante: Cadugannana. Quivi



FIG. 43^a - Donna e bambino tamil.

si incontra una tribù di indigeni molto nota per il disprezzo nel quale è tenuta da tempo immemorabile e la origine della quale è avvolta da grande mistero. Pare che una donna della stirpe dei re singalesi si fosse, malgrado la proibizione paterna, unita ad uno di una casta inferiore o forse di una razza indigena dell'isola. Benchè buddisti, i Singalesi tenevano ancora molto alle caste. Con degli editti fu votata

la discendenza di quella coppia all'infamia. Su quella tribù che si chiama dei Rodia, Tennent scriveva circa un secolo fa:

« Non è loro permesso di traversare in una scafa, di attingere acqua ai pozzi, di entrare in un villaggio, di possedere terre o esercitare commercio, fabbricare case con doppio muro o doppio tetto, ma buchi



FIG. 44^a - Donna Rodia.

nei quali un tetto poggia contro un muro. Non possono andare ad elemosinare presso una siepe. Lavorano pelli con le quali coprono tam-tam e si procurano viveri in cambio. Non possono portare stoffe sulla testa, nè sopra la cintola nè sotto le ginocchia. Non possono entrare in tribunale a chiedere giustizia ma, se danneggiati, devono gridare da lontano i loro reclami. Benchè nominalmente buddisti, di fatto adoratori di demoni, non possono entrare in un tempio ».

Sotto le antiche leggi candiane, allorchè era notificato ai Re che i Rodia si erano troppo moltiplicati veniva ordinato di ucciderne una

certa quantità. La peggiore delle punizioni che si potesse infliggere ad una famiglia era di dare una sua donna in isposa ad un Rodia. Nella cerimonia il Rodia prendeva il betel dalla propria bocca e lo metteva in quella della donna, dopo di che, fino a morte, essa era legata a lui. Sotto l'attuale governo essi sono sottoposti alla legge comune, ma so-



FIG. 45^a - *Donna Tamil.*

cialmente il loro contatto è sempre considerato come una polluzione.

Fisicamente sono bella gente, non mostrano degradazioni e ciò è certo dovuto alla distinzione di molte fra le donne che sono entrate nella razza.

* * *

Allorchè i pomeriggi erano limpidi e senza nubi, dalla veranda del *rest-house* di Polonnaruwa si scorgeva verso il sud, fra alte montagne, un picco di una forma conica perfetta. Era una visione che durava

pochi momenti e spariva non appena c'era un po' di nebbia. È quello il Picco d'Adamo, la montagna che tutti gli abitanti dell'isola, sieno essi indù, buddisti o maomettani, ritengono sacra. C'è al vertice di

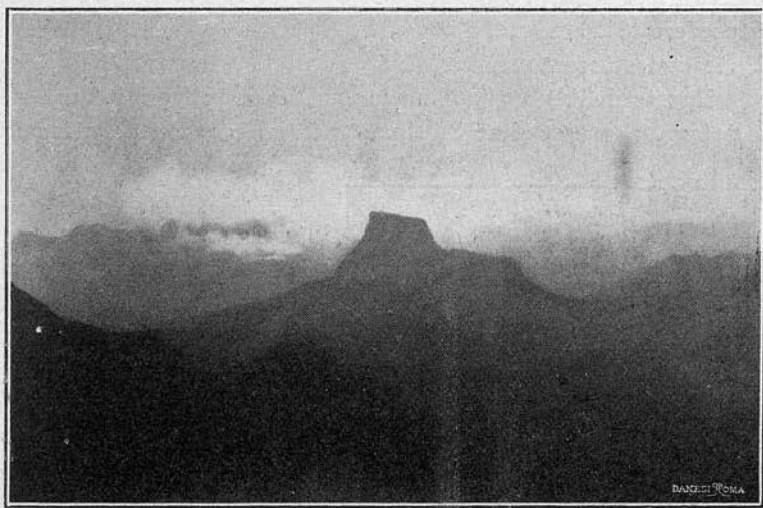


FIG. 46^a - *L'ombra del Picco d'Adamo proiettata sulle montagne.*

quel cono una impronta simile a quella di un gran piede e questo ed il fatto che la montagna è la più alta dell'isola hanno contribuito ad eccitare la fantasia popolare. I Vedda sanno che lì si ritirarono i figli

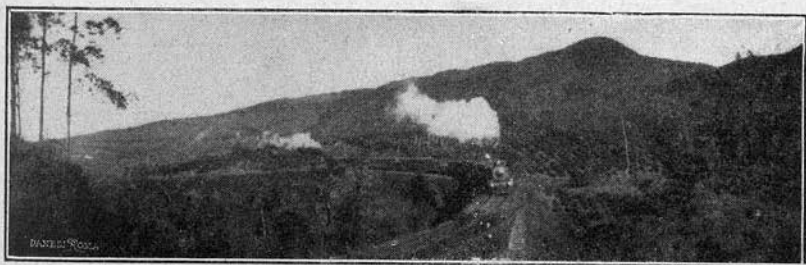


FIG. 47^a - *La ferrovia che da Candi va a Colombo.*

di Vigiaio e lì nacquero dalla coppia i primi Vedda. I Buddisti dicono che la impronta è quella del piede di Gautama Buddo, gli Indù la attribuiscono a Siva ed i Maomettani ad Adamo. Dicono che Adamo precipitato dal Paradiso Terrestre, dopo la storia del pomo, cadde

su quel picco e vi rimase anni ed anni su un piede, solo, in sofferenza ed in digiuno, per espiare la sua colpa. Eva era caduta presso la Mecca ed i due, dopo duecento anni di espiazione, si riunirono, auspicie l'angelo Gabriele, ed elessero Ceylon a domicilio, come l'unico posto degno di succedere al Paradiso.

Sono così ottocento milioni di credenti che venerano quel picco e da ogni parte dell'Asia giungono annualmente pellegrini a compiere l'ascensione. Per ascendere l'ultimo tratto si trovano delle maniglie

in ferro confitte nella roccia.

Il poeta persiano Ashreef scrisse che fu Alessandro il Grande il quale, volendo eseguire l'ascensione, fece collocare quei ferri.

Il Picco d'Adamo rappresenta il punto più alto dell'isola e dalla sua vetta si scorge tutto attorno la costa di Ceylon. Sorge fra un ammasso di montagne che va degradando verso il mare e che rappresenta la zona delle colture. Verso il ponente discende tortuosa la valle del Che-



FIG. 48ª - La palma del cocco.

lani, lungo la quale una ferrovia conduce per Candi a Colombo. La via ferrata corre in una massa policroma di foglie e di fiori. C'è la palma del cocco con le foglie verdi-chiare, i tronchi grigi che assumono pel vento tutte le inclinazioni, al vertice i grossi ammassi di frutti gialli e verdi; c'è la palma che dà le noci dell'areca, quelle che gli indigeni masticano avvolgendole nelle foglie del betel: ha il tronco chiaro ed anulato ed è di un verde più scuro, è diritta perchè più esile del cocco e meno danneggiata dal vento; vi sono grandi ciuffi di bambù; il *jack tree*, come gli Inglesi chiamano l'*Artocarpus integrifolia*, un grande albero che porta attaccati al tronco ed ai rami più grossi delle grosse frutta rugose di un verde-chiaro che pesano talvolta nove e dieci chili. Sono frutta che piacciono molto agli elefanti. Gli indigeni se ne servono pel loro *carry*, ma dagli Europei non sono molto apprezzate. Il legno dell'albero è di un giallo rossastro, molto duro e ricercato per le costruzioni di mobili. C'è l'*Anona squamosa*, che ha dei frutti si-

mili a delle pigne e molto buoni; c'è l'albero che gli indigeni chiamano *catu-imbul*, l'albero del cotone, col tronco verde, i rami normali al tronco ed aggruppati tre in ogni piano. Lo si incontra in tre fasi: prima coperto di fiori cremisi e senza foglie, poi con le foglie e, cadute queste, con le bacche che contengono cotone. È quello il *capok*, che si adopera molto per riempir materassi. A nord di Candi si servono molto di quell'albero come sostegno del pepe rampicante. Verso il mare c'è un grosso arbusto inutile, tutto contorto, che cresce e fa folto dovunque

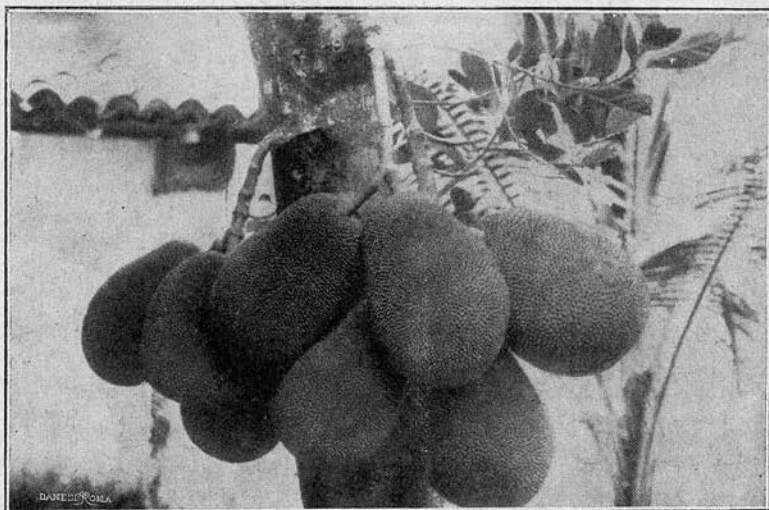


FIG. 49^a - *Artocarpus integrifolia*.

non lo estirpino: è l'*Heritiera littoralis*; nei giardini c'è quella bellissima musa che ha le foglie tutte in un piano, un ottimo raccoglitore di acqua e che è, per questa sua proprietà, chiamata la musa dei viaggiatori, la *Ravenala Madagascarensis*. È importata nell'isola e vi si moltiplica. C'è l'albero del pane, dalle grandi foglie e dai frutti verdi e spinosi. Nella parte più bassa della valle s'estendono grandi paludi e coltivazioni di riso sulle quali volano le piccole ardee bianche ed i falchi fulvi. Lì dove il terreno si alza, si vedono le capanne degli agricoltori e dei pescatori. Questi non mancano mai presso i corsi d'acqua e insidiano il pesce con un cappio fatto di fibre di banane, o si incontrano in piroga, alle due estremità di una corda munita di foglie di palme lunga un centinaio di metri, che serve a spingere il pesce verso le reti.

Nel terreno montano aumenta nei coltivatori lo studio per tratte-

nere con argini l'acqua sui fianchi delle montagne. Essa corre in larghe falde e si incanala in torrenti che accompagnano la via o in canali artificiali. O, trattenuta da argini, si appantana in larghi campi rettangolari seminati di riso. Si vedono dappertutto piccoli ponti primitivi: un tronco ed una trave parallela più alta, per appoggiare la mano allorchè si passa.

Talvolta, traversando quella regione in ferrovia, si incrocia una strada o si rasenta un villaggio: è una visione fugace, ma certe figure caratteristiche vi colpiscono perchè si ripetono: il nobile singalese ve-

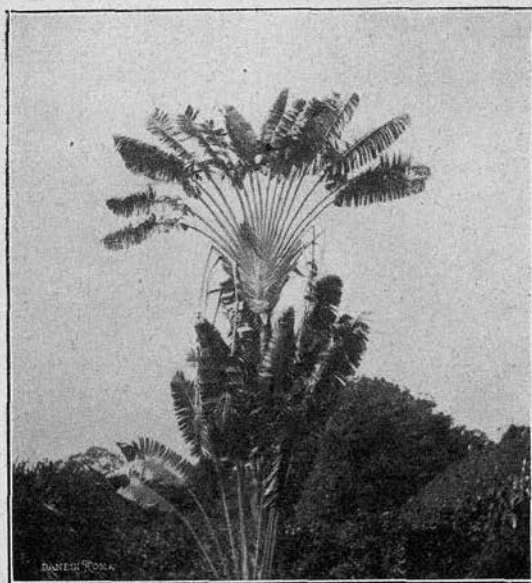


FIG. 50ª - *Ravenala madagascariensis*.

stito di bianco con i suoi pettini sulla testa, la donna tamil carica di orecchini e vestita di colori smaglianti, il portatore di *pingo* con una bastone in bilico sulla spalla, alla estremità del quale pendono banane, canestre di viveri o di polli; il prete buddista rasato, ammantato di giallo con in mano un ventaglio di palma. Le case sono piccole, di mattoni rossi, coi tetti di palme e da ogni parte vi sono negozi dove si vendono ananas, banane gialle e verdi, dolciumi, betel ed *arrac* (1),

(1) È lo spirito estratto dal vino di palma, una specie di acquavite di cui gli indigeni fanno molto uso.

E di nuovo il folto della vegetazione e visioni rapide di grandi tratti piantati a banane fitte fitte, una estensione di un colore cangiante; il verde brillante della faccia superiore, il verde più opaco, quasi grigio, della faccia inferiore delle foglie. E risaie che si allontanano a gradinate su per valli laterali, il terreno laboriosamente spianato, limitato dagli argini per trattenere l'acqua preziosa. Ed a tratti, sco-

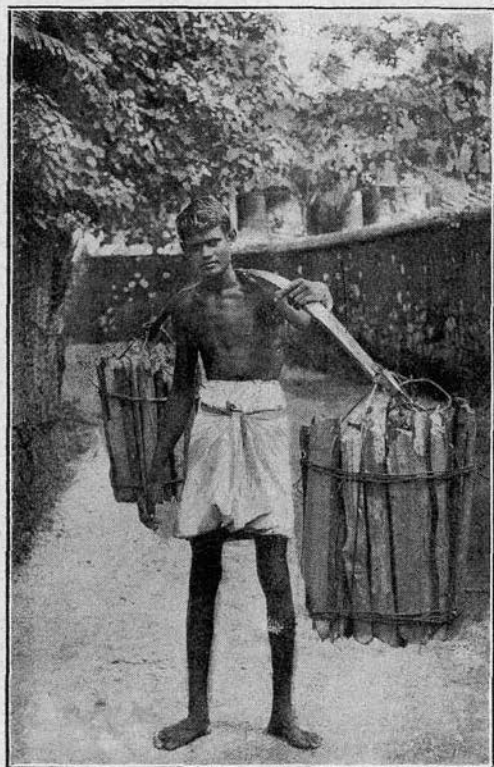


FIG. 51^a - Portatore di pingo.

scendimenti e frane che mostrano la buona argilla rossa o rocce nere per l'acqua che vi corre, seminate negli interstizi di ogni sorta di euforbie e di cactacee.

Su quel tratto di ferrovia che da Colombo va a Candi si incontrano due giardini botanici dei quali il secondo, quello di Paradenia, passa giustamente per uno dei più belli del mondo ed il primo, il più vicino a Colombo, quello di Henaratgoda, ha uno speciale interesse perchè in esso sono fatti di continuo esperimenti su tutte le colture che pos-

sono essere adattate all'isola ed in special modo sul caucciù. Vi furono coltivati alberi di *Parà*, *Ceara* e *Castilloa*, tutti oriundi dall'America e si venne alla conclusione che il *Parà* (*Hevea brasiliensis*) è il più adatto al terreno montano dell'isola. Il rendimento medio di un albero di *Parà* a Ceylon è di circa 750 grammi di caucciù l'anno.

Dopo Candi la ferrovia fa una punta fino a Matala e si arresta. Un altro ramo, che si distacca a Paradenia, va verso il Picco d'Adamo e con-

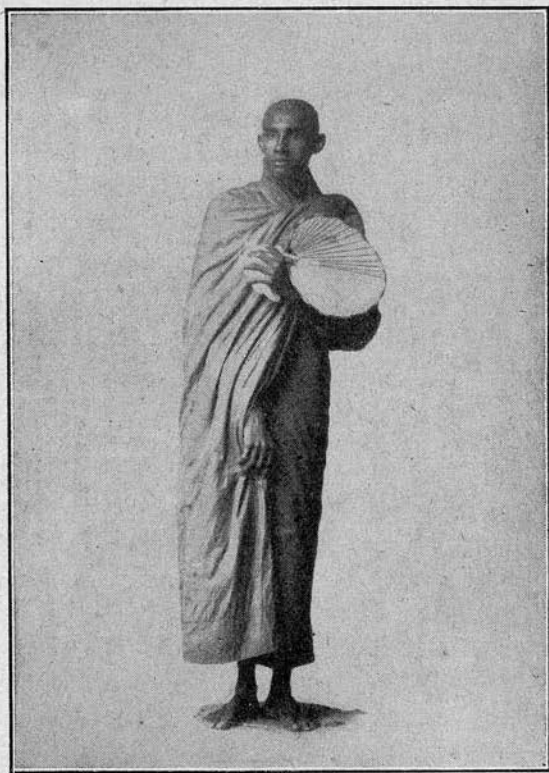


FIG. 52^a - *Prete buddista.*

voglia alla costa i prodotti di quella regione che è ricca di piantagioni. Due altri tronchi ferroviari vi sono, uno dei quali pel littorale occidentale conduce a Matara, all'estrema punta meridionale dell'isola; l'altro segue per un tratto la ferrovia di Candi ed a Bolgahauela si distacca, andando verso il nord, e per Anuradapura, l'antica capitale singalese, raggiunge Giafna, l'antica rocca dei Tamil, e con un altro

ramo Mannar sullo stretto che separa Ceylon dall'India. Con questo ultimo ramo la rete ferroviaria di Ceylon si collega con quella indiana. Un servizio giornaliero di piroscafi traversa lo stretto in dodici ore e compie l'allacciamento. Per andare verso la costa orientale vi sono buone strade per automobili che dapprima percorrono la regione delle piantagioni e poi la zona della foresta.

La regione delle piantagioni adiacente a Candi è la più varia che ci sia nell'isola. Le strade corrono in genere a mezza costa e nei mesi di



FIG. 53^a - Negozi dappertutto.

novembre, dicembre e gennaio, i tre mesi delle grandi piogge, sono accompagnate quasi sempre da una parte da torrenti, mentre dall'altra si eleva la montagna tutta nascosta dagli alberi. Sono piantagioni di caucciù, alberi alti dai tronchi chiari e diritti che s'inerpicano fino alle vette; piantagioni di cacao, nei terreni più pianeggianti, perchè l'albero ha bisogno di profondità di terreno, di protezione dal vento e di piogge moderate. Queste sono fitte e scure, con rami tanto bassi da nascondere la terra e folti tanto da nascondere i tronchi, le foglie, un po' simili a quelle del nespolo ma più grandi e di tinta rossastra. I frutti pendono a grappoli dal tronco e dai rami, rossi o porpora o gialli o verdi, secondo

gli alberi. Sono piantagioni di tè, tenute basse ad un metro con la potatura che si esegue ogni due o tre anni. Sono spesso piene di donne intente a raccogliere le foglie giovani, operazione che si effettua ogni otto o nove giorni. Lungo la strada, in quella regione, si incontrano dei grandi caseggiati pieni di macchine: fuori le donne con panieri di foglie di tè aspettano il loro turno per portare il raccolto sugli scaffali

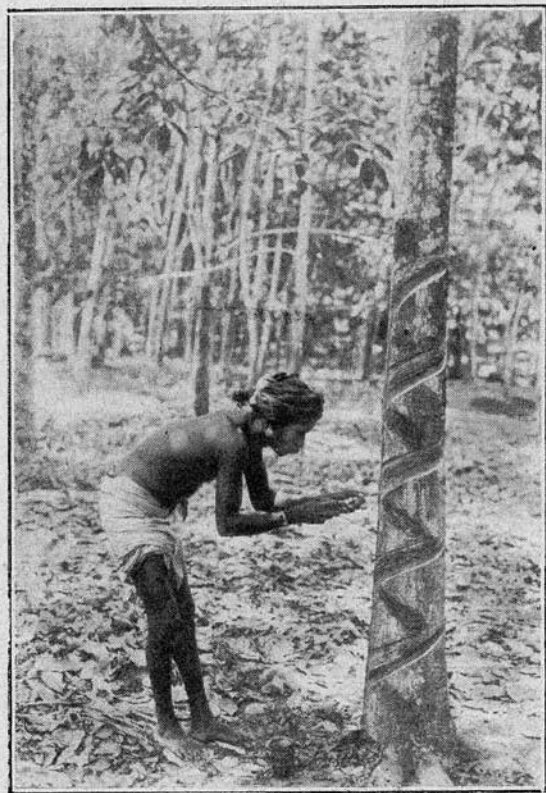


FIG. 54^a - La raccolta del caucciù.

dove viene disseccato. Da quegli scaffali le foglie poi passano di macchina in macchina e vengono asciugate meglio, private del tannino, ammassate, sottoposte a fermentazione, disseccate di nuovo ed impaccate.

Quello accumulare le stesse essenze in regioni in cui prima la foresta vegetava con la sua grande quantità di piante, come è noto, è sempre dannoso. La terra dà e riceve dalle piante ed ogni pianta le dà qualche cosa diversa dalle altre e le chiede un diverso nutrimento.

Il terreno delle foreste dissodato e coltivato si impoverisce con gli anni, le piante divengono anemiche e sono più facilmente attaccate dai parassiti. Ed è perciò che a Ceylon, in quelle regioni delle colture è una continua lotta contro le malattie delle piante. Certe sono già note e di esse si conoscono le cause ed i rimedi. Si sa ad esempio che dei *phillium* (*Xilobonus fornicatus*) si attaccano agli arbusti del tè, ma si è notato

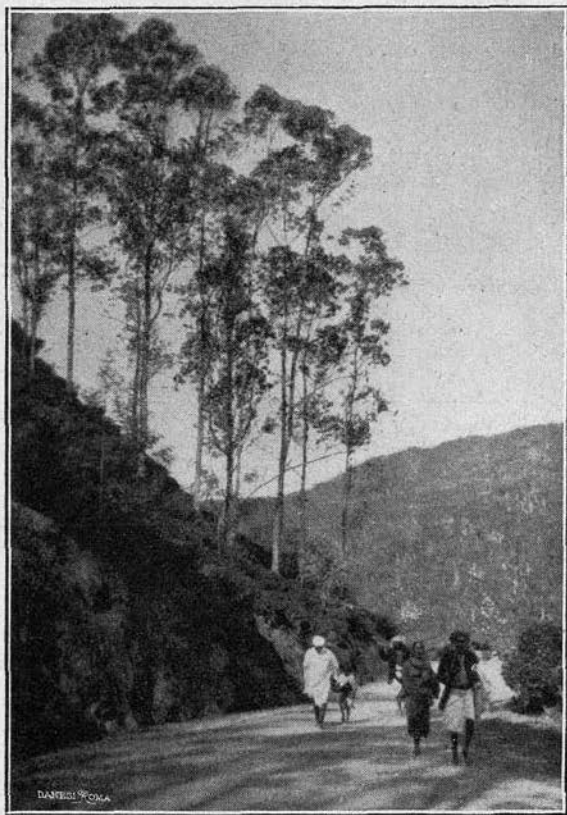


FIG. 55^a - Nella regione delle colture.

che questi insetti scelgono le piante già deboli e non attaccano le rigogliose. Una piccola farfalla marrone-scuio col dorso ad anelli bruni e giallastri, produce dei guasti nel riso; un'altra piccola farfalla dalle ali superiormente bleu argentate, bordate di punti neri ed inferiormente grigie varieguate di bianco, la *Lampides elpi*, è nociva al cardamomo nei cui frutti si sviluppano le sue larve. Delle farfalle della specie

noctuidae hanno cattiva reputazione, ma non si conoscono bene i danni che arrecano, perchè si muovono solo di notte: hanno le ali an-

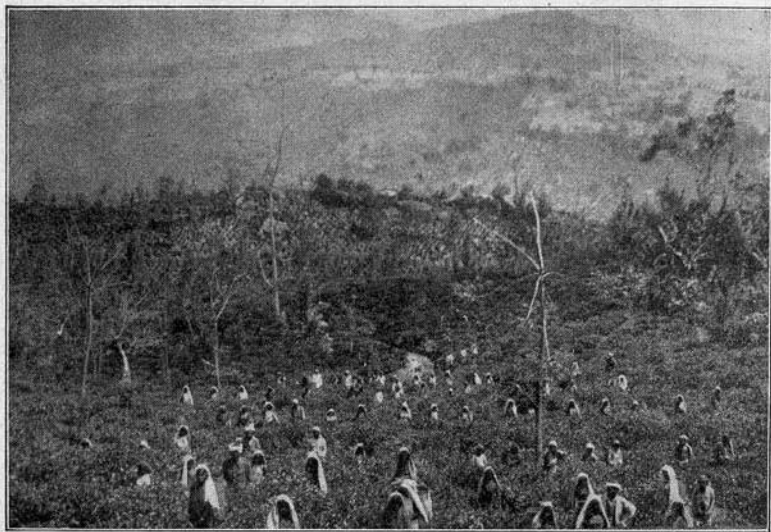


FIG. 56^a - Piantazione di tè.



FIG. 57^a - La raccolta del tè.

teriori strette e di un colore paglierino con macchie scure e le posteriori trasparenti con dei riflessi di madreperla. Alcune di queste farfalle sono fortemente armate per forare i tronchi: una *fulgorida* è armata di una lunga proboscide molto consistente. Ha le ali anteriori verde-oliva picchiettate di macchie bianche irregolari, le posteriori bleu all'origine e largamente orlate di nero.

Non solo le larve delle farfalle danneggiano le piantagioni, ma anche molte specie di *locustidae* e di altri ortotteri. Uno di questi, molto in-

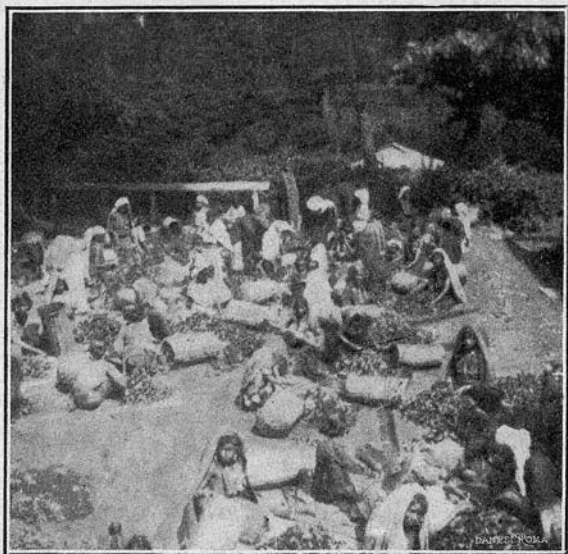


FIG. 58^a - Le donne coi panieri colmi di foglie di tè.

teressante, che si incontra nell'isola e che pare abbia una speciale simpatia per vivere nelle isole, perchè non si incontra che in Ceylon, alle Maurizio, alle Seicelle ed alle isole Figi è un *phillium*. La somiglianza delle tegmine di questo insetto a foglie, è estremamente notevole in tutti i suoi particolari ed anche le zampine hanno, nei vari arti, delle espansioni fogliari, sicchè l'insetto tutto sembra nelle piante una gemma. Forti di quella caratteristica quegli insetti non cercano di sfuggire ai nemici e si difendono con la immobilità che li confonde con l'ambiente. In molti di quegli animali che presentano difese che li confondono con l'ambiente manca assolutamente l'attitudine a sfuggire col moto al pericolo. Non c'è animale più facile a prendersi del cama-

leonte, perchè per quanto minacciato da vicino non si decide a saltar via dal suo tronco o dalla sua pietra. Sembra che sia convinto di essere invisibile. Ne ricordo uno che se ne stava su un antico bassorilievo dei templi di Paracrama con la coda inarcata in aria. Potei mettere la mia macchina fotografica a 50 cm. dal suo corpo senza che cambiasse posizione. Sembrava pietrificato e non si mosse se non quando mi vide lontano. Lo lasciai nella sua convinzione di non essere stato visto. I camaleonti usano spesso inarcare la coda come attitudine terrificante, allorchè vogliono spaventare un avversario. A Dambulla, una

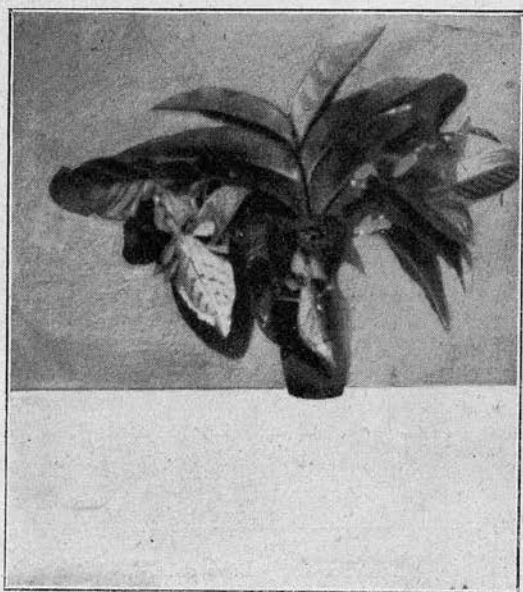


FIG. 59^a - *Un phillium*.

sera, una gallina era intenta a beccare una sciamata di termiti. Giunse un camaleonte e le si gettò contro con la bocca aperta e la coda arcata; la mise in fuga e si godette le termiti. Ed ogni volta che la gallina cercava di tornare, il camaleonte ripeteva la carica con quel gesto.

Andando da Candi verso Tricomali, per la via ordinaria, dopo aver attraversato il paese delle piantagioni, si entra nella zona di foresta. È una estensione di due a tremila chilometri quadrati di foresta, ricca di laghi artificiali. La maggior parte degli alberi hanno tronchi chiari che sembrano fasci di liane attorcigliate. Di tanto in tanto, nel verde,

dei grandi con di vegetazione; antichi tumuli, antiche dagobe affogate dalle piante. Nelle foreste pochi fiori: delle malvacee gialle, delle grandi aurillacee rosse; molto comune un arbusto con fiori gialli e con foglie che sono presso il fiore, bianche. È il *mussoenda*, sul quale si racconta una antica leggenda. Budda passeggiava nella giungla e si smarri; chiese agli alberi e alle piante di indicargli la via del ritorno e tosto lungo una dirittura una fila di piante mutò le sue foglie da verde in bianco. Erano i *mussoenda* che indicavano così al Maestro la via da seguire.

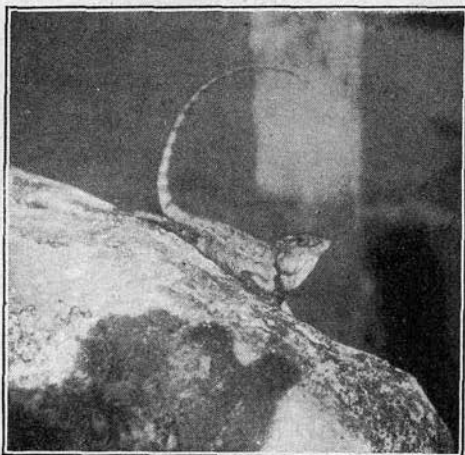


FIG. 60ª - Un camaleonte.

Verso la costa la foresta diviene meno fitta, sebbene sempre ricca: aumentano le palme di cocco e quelle altre palme dalle grandi foglie circolari che sono conosciute col nome di *talipot* (*Coripha umbraculi-*



FIG. 61ª - Sulla costa di Ceylon.

fera). Su quella costa orientale, Tricomali presenta una bellissima rada che potrebbe essere un antico cratere. Il viaggiatore risente l'odore di alghe che seccano sulla riva, rivede i quadri che ammirò giungendo nell'isola a Colombo: le grandi palme contorte chinate sull'acqua, i pescatori sugli scogli, le piroghe agili al largo nella baia. Sono le stesse strane piroghe che solcano lo stesso oceano lungo una costa ben lontana da quella: la costa di Mombasa. La parte inferiore è un tronco scavato coi bordi dell'apertura rientranti. Su questi cucite due assi verticali che si uniscono a poppa ed a prua e che formano la parte superiore della piroga di diametro più stretto del tronco inferiore. Due archi di legno attraversano i due bordi e si spingono entrambi dallo



FIG. 62^a - *La costa di Tricomali.*

stesso lato normalmente alla piroga uniti fra loro all'altra estremità da un tronco che risulta parallelo all'asse della piroga e serve di appoggio sull'acqua.

Il litorale di Tricomali è uno dei punti più belli della isola, ma la regione all'interno è spopolata e quindi non vale la spesa di una ferrovia. Anche la parte nord dell'isola è invasa dalla foresta e spopolata ed i pochi abitanti tamil sono troppo indolenti per migliorarla. La irrigazione del paese è difficile, se si eccettua la penisola di Gafna dove si può ottenere una quantità illimitata di acqua che si raccoglie nella stagione delle piogge in quelle grandi caverne sotterranee caratteristiche delle formazioni calcaree e filtra poi lentamente alimentando pozzi permanenti.